

portante tra tutti a questo riguardo l'intervento del senatore Jannaccone.

Nella 2ª parte sono contenute le memorie inviate al Governo e al Parlamento da parte di Associazioni ed Enti. La più vasta e completa è la memoria presentata dalla stessa Assonime, che mette in luce la gravità dell'onere posto a carico delle società e i molteplici inconvenienti che derivano dall'applicazione della nuova imposta, e suggerisce adeguati emendamenti.

La 3ª parte è destinata ad articoli pubblicati su giornali e riviste. L'interesse maggiore al problema è stato dedicato, com'è ovvio, dagli ambienti industriali, e pertanto il maggior numero di articoli è pubblicato sui giornali e periodici che di tali ambienti costituiscono il portavoce (24 Ore, Il Sole, Il Globo, Mondo economico ecc.): il problema è stato però dibattuto anche su giornali di partito (Il Popolo, L'Avanti, L'Unità ecc.), nonché su Riviste scientifiche (Rivista bancaria). Il materiale raccolto è molto eterogeneo, e non pochi sono gli articoli a carattere puramente polemico, quasi privi di interesse sia dal punto di vista pratico che da quello scientifico. Molte però sono anche le indagini critiche obiettive, condotte anche da studiosi illustri nel campo della dottrina economica e finanziaria, quali D'Albergo (che ha criticato aspramente il nuovo tributo), Corbino, Scotto, Cosciani.

Tentare una classificazione delle osservazioni e delle critiche svolte sarebbe impresa ardua, e incompatibile con i necessari limiti di spazio. Tra gli argomenti che sono stati oggetto di speciale interesse possiamo però ricordare, per quanto riguarda i problemi generali, la gravità dell'onere del nuovo tributo; la elevata incidenza del tributo sui redditi al di sotto del 6% del patrimonio; la sperequazione tributaria tra le società e gli altri contribuenti; la sperequazione tra l'industria privata libera e l'industria a partecipazione statale; e per quanto riguarda i problemi particolari, la necessità di tutelare l'industria nascente del

Sud; e la gravità dell'onere per le cooperative.

Per facilitare la ricerca degli argomenti trattati è stato predisposto un accurato indice analitico. È strano che non sia stato invece redatto un indice generale dell'opera, in una forma sufficientemente dettagliata; nè un indice degli autori. La consultazione del volume riesce pertanto alquanto più laboriosa.

C. BRASCA

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Low Tariff Club. Etude sur la possibilité d'abaisser les tarifs douaniers entre les membres du Conseil de l'Europe*. Un vol. di pp. 125. Strasburgo, Conseil de l'Europe, 1952.

Gli avvenimenti politici internazionali di questi ultimi mesi hanno distolto l'attenzione del pubblico e di una parte dei dirigenti degli Stati europei dai problemi inerenti al commercio internazionale all'unificazione europea, ed allo sviluppo economico dei paesi arretrati. La lettura di questa pubblicazione, di data non recente, ripropone al lettore una serie di quesiti riguardanti il commercio europeo ed alcune soluzioni parziali, realizzabili mediante un coordinamento generale delle politiche doganali dei vari paesi.

La questione dell'unificazione economica dell'Europa è giunta ad un punto morto: oggi, mentre scriviamo queste note, una nuova iniziativa in questo senso, da parte di uno o più paesi europei, permetterebbe di proseguire sul lungo cammino dell'unificazione. Ma l'iniziativa, per essere presa, presuppone la determinazione di un indirizzo generale ben definito, riguardante anche il problema politico. Preclusa attualmente la strada dell'unificazione economica mediante i «pools», in quanto essi presuppongono una contemporanea soluzione di carattere politico, non rimane che riesaminare il problema economico in uno dei suoi aspetti più particolari, ma anche più immediati. Anche se l'abbassamento

delle barriere doganali non possa considerarsi nè completamente attuabile, nè sufficientemente utile.

La questione dei dazi doganali è stata una delle prime ad essere dibattuta in seno alle conferenze ed agli organi internazionali: ci sia permesso astenerci dal ricordare le numerose iniziative prese per tentare di risolvere questo problema, iniziative che solo in parte ebbero un certo successo. Una di queste iniziative nacque nel 1950 ad opera di M. Ohlin., membro della Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, e venne formulata in una Raccomandazione letta dal suo autore nella stessa Assemblea Consultiva. Lo scopo della proposta Ohlin era evidente: per addivenire gradualmente alla formazione di un mercato unificato europeo, era necessario rimuovere via via le restrizioni quantitative, riducendo, in particolare, le tariffe doganali secondo un programma organico, frutto di un accordo internazionale, liberamente sottoscritto dai paesi interessati, che, una volta firmato, avrebbe comportato per gli Stati aderenti, ferrei obblighi e impossibilità di eludere gli impegni assunti. Il « Low Tariff Club » avrebbe dovuto essere costituito nell'ambito dell'Accordo Generale sulle Tariffe Doganali e sul Commercio (G. A. T. T.) e basato sul criterio della non-discriminazione: ciò perchè gli Stati Uniti non lo considerassero uno strumento contro la loro politica commerciale e doganale.

Il « Low Tariff Club » avrebbe dovuto essere basato su tre principi fondamentali, principi o criteri che sono riassunti nei punti seguenti:

1) le parti contraenti si impegnano a mantenere fra di loro, entro il lasso di tempo che sarà prefissato e comunque entro il periodo previsto per la realizzazione delle fasi successive, nessuna tariffa superiore al 35 per cento di incidenza. Per facilitare l'attuazione di questo punto, da parte degli Stati che hanno dazi doganali elevati, aventi carattere fiscale, questi sono autorizzati a trasformare questi dazi in imposte gravanti su tutto

il prodotto, sia quello importato sia quello prodotto in territorio nazionale.

2) le parti contraenti s'impegnano a non mantenere nè a imporre, sui prodotti originari degli altri paesi firmatari, dei dazi dell'importazione superiori al 5 per cento per le materie prime, al 15 per cento per i semi lavorati ed al 25 per cento per i prodotti finiti e quelli alimentari. Questo punto dovrà essere applicato sul 70 per cento del commercio globale all'importazione entro il primo anno, per l'80 per cento entro il 2° anno e per il 90 per cento il 3° anno. Dopo di che i contraenti arresteranno la procedura per decidere in via definitiva le tariffe da applicare su tutto il commercio internazionale.

3) l'Accordo è sottoscrivibile da parte di tutti gli Stati e Territori doganali indipendenti che ne accetteranno le clausole. Il progetto Ohlin prevedeva infine la fissazione di un *plafond* massimo per tutti i prodotti che rivestono particolare importanza per il commercio e l'economia europea. Inquadrato in un più vasto progetto di livellamento dei prezzi interni a quelli internazionali, il progetto Ohlin, ove tutti gli stati aderenti fossero stati sinceramente disposti ad abbassare le barriere doganali, avrebbe potuto essere un valido strumento. Purtroppo, per quanto concerne i progetti basati sull'abbassamento delle barriere doganali, il problema risulta essere oltremodo condizionato a numerosi fattori esterni e ad altrettante numerose ipotesi, talchè le soluzioni proposte, anche se logicamente attuabili, non sono di fatto realizzabili per il mancato verificarsi di una ipotesi o di una condizione.

Ciò viene minutamente analizzato nella II Parte della pubblicazione, in cui la unione doganale, se appare da un lato la strada più comoda per l'unificazione, dall'altro non è suscettibile di effetti pratici, ai fini della creazione di un mercato comune, con prezzi interni ragguagliabili ai prezzi internazionali, ove non intervenga prima un processo di risanamento delle economie affette da squilibri

strutturali: semmai gli accordi doganali costituiscono un prezioso strumento per facilitare il commercio internazionale ed in questo senso appare auspicabile una loro più estesa e incondizionata applicazione.

M. VAGLIO

Milano.

AUTORI VARI, *Wirtschaft ohne Wunder*. Herausgegeben von A. Hunold. Un vol. di pp. 360. Erlenbach-Zürich, Eugen Rentsch Verlag, 1953.

ERHARD L., *La Germania ritorna sul mercato mondiale*. Un vol. di p. 331. Milano, Garzanti, 1954.

Questi due volumi vanno segnalati congiuntamente per diversi motivi. Per un motivo esteriore: uno dei saggi contenuto nel primo, e propriamente quello dovuto a L. Einaudi, appare come prefazione del secondo sotto il titolo: *Risparmio ed investimenti*. Questa stessa circostanza suggerisce la comunanza della materia trattata in entrambi e cioè: la rapida ripresa dell'economia germanica in questo dopoguerra.

La raccolta delle monografie presentate dall'Hunold tende da una parte ad esporre le tappe della ricostruzione economica della Germania e dall'altra, e più ancora, ad esaltare i principî del liberalismo economico. Si divide in tre parti. Nella prima si stabiliscono concetti generali: si nota qui una certa eterogeneità di materia (si va dall'analisi del binomio risparmio-investimenti di L. Einaudi alla rassegna storica della nascita e decadenza dello *Stato di Diritto* dell'Hayek) ed anche disparità del livello scientifico (vi è finanche il testo di una conversazione radiofonica!) Nel complesso tutte le monografie sono concordi nel magnificare i benefici dell'economia di mercato. Ciò vale in modo speciale per il Röpke, che fa una critica vivace e arguta del keynesianesimo esagerato. Ciò va riconosciuto anche se il tono troppo polemico nuoccia alla obiettività del ragionamento come

anche la cruda contrapposizione di economia di mercato e di economia collettivistica lasci insoddisfatto il lettore più accorto, che ormai non si accontenta più di questa maniera piuttosto semplicistica di affrontare i formidabili problemi dell'economia contemporanea.

Sui procedimenti concreti seguiti per la ricostruzione economica della Germania si soffermano gli autori delle monografie che seguono, fra le quali risulta quella del Ministro Federale dell'Economia L. Erhard. J. Rueff ricalca i motivi della sua nota predilezione per il liberalismo economico. Alla luce degli stessi principî vengono poi illustrate le pratiche adottate in Belgio (Baudhuin) e in Austria (Nemschak) mentre una interpretazione della politica economica statunitense è fatta da Gideoux. È da notare che l'austriaco mostra la sua fiducia in quella *terza via*, alcuni anni fa propugnata con ardore dal Röpke e oggi da questi abbandonata.

Nella terza parte si leggono saggi su problemi specifici: la politica monetaria in Germania e in Italia (Baffi); il commercio estero delle zone di occupazione in Germania e della repubblica federale dal 1945 al 1952 (Meyer); i sindacati e la economia (Mottels); il passaggio dal disordine monetario alla riforma monetaria (Muller); il compito della diffusione della cultura economica (Welter). Il libro è utile al lettore non tedesco che voglia formarsi un'opinione personale sulle vicende, veramente degne di ammirazione, di quella economia. Però molto più utile sarebbe stato se fosse stato concepito e preparato piuttosto con intendimenti scientifici che con propositi di polemica e di propaganda.

Assai più utile è il secondo volume in cui il principale artefice del felice risultato, il Ministro Erhard racconta, senza enfasi e senza sottintesi, i propositi e le mete di quel periodo della politica economica del suo paese. Troviamo qui accuratamente documentato il rapido progresso del commercio estero, specialmente nell'ambito dell'U.E.P.; troviamo riba-